Anno 52.° - Numero 84

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c.10 - arretrato c.10

Uffici: Via Cavour, N. 4

GIORNALE DI UDINE

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Giovedì 28 Novembre 1918

Conto corr. con la Posta

Il Re a Udine e a Gorizia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Alle 10 *di stamane S. M. il Re si è recato ad Udine. Il Sovrano si è intrattenuto a lungo con le autorità cittadine ascoltando specialmente dal sindaco la narrazione delle sofferenze cui fu sottoposta quella nobile città durante l'occupazione nemica.*

Sparsasi per la città la notizia della presenza del Sovrano, tutta la popolazione accorse entusiasta e improvvisò una commovente dimostrazione. S. M. il Re poscia, accompagnato dal Comandante la 9ª Armata, si recò a Gorizia. E' impossibile descrivere la commozione e l'entusiasmo coi quali la popolazione ha accolto il Sovrano che dovette ripetutamente affacciarsi al balcone. Alla partenza da Gorizia la folla al canto di inni patriottici ed al suono di fanfara circondò l'automobile reale coprendola di fiori.

Con quale impetuoso slancio di affetto i profughi, ancora costretti a rimanere in esilio, avrebbero salutato il Re liberatore che veniva a visitare la nostra terra contristata ma serena, ove egli — supremo comandante dell'esercito — era vissuto operosamente due anni. Che tumulto di ricordi superbi, nelle undici vittorie del Carso dalla presa di Gorizia alla Bainsizza, memorabili testimonianze del valore italiano; che amara riapparizione delle giornate oscure ed angosciose! La lotta lunga, dura, ostinata per la vita e la morte fra noi e il caduto impero, nella quale tutto il popolo nostro alfine s'era gettato! La prima gloriosa vittoria del Piave che avviò quella sul fronte francese; e la giornata decisiva che determinò la disfatta di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo e costrinse l'Austria a domandare l'armistizio, e arrendersi a discrezione!

Così l'animo del re e quello del popolo, risalutandosi nell'ora del trionfo, fra le rovine lasciate dalla guerra, sentirono i loro legami farsi più fervidi e più intimi — possiamo dire così senza mancare di reverenza al Capo della nuova Italia democratica, al quale la Maestà, come ai suoi maggiori, è derivata dalla virtù personale e dalla grandezza dei fatti compiuti; così il popolo libero cementava di nuovo il patto col Re liberatore!

La legge è venuta

Noi non abbiamo mai dubitato — i lettori possono farci buona testimonianza — che la legge sui risarcimenti dei danni alle terre invase non fosse venuta. Ce ne affidava per il Governo la parola dell'on. Orlando, che fu sempre savio, forte e nobile interprete della volontà della nazione: e la nazione non poteva abbandonarci.

Abbiamo volentieri assecondato l'agitazione che si rinnovava, per vincere le inesplicabili asserite opposizioni di qualche ministro, rimanendo però nella nostra convinzione che all'ora opportuna la legge sarebbe comparsa. E così avvenne.

Il decreto luogotenenziale pubblicato martedì nella *Gazzetta Ufficiale*, del quale non possiamo dare oggi che i primi articoli ha forza di legge ma potrà venire migliorato dalla Camera che, proprio mentre gemevano i torchi della *Gazzetta Ufficiale* recante il decreto, manifestava — con le 270 firme sotto l'ordine del giorno Bertolini — il suo risoluto favore ai provvedimenti dello Stato per la restaurazione delle terre invase

Da quanto se n'è potuto finora conoscere, la legge appare migliore dello schema compilato dalla commissione presieduta dall'on. Girardini; e da ciò si trae buoni auspicii per il resto. Ora ciò che importa, come andiamo da tre settimane ripetendo, è di fare; e fare presto.

Le masse enormi di soldati che marciavano alla frontiera si sono incontrate con le masse egualmente enormi dei prigionieri nemici (circa settecentomila) e dei nostri prigionieri liberati dall'Austria, che mirava ad arrestare il rapido incalzante inseguimento delle nostre truppe e non ci ha creato che qualche imbarazzo, hanno ostacolato ed ostacolano ancora il lavoro di rioccupazione da parte delle autorità governative e locali Ma fra pochi giorni le ferrovie saranno riattivate e sarà l'ora del vero cominciamento.

E, per questo, non basta l'azione del governo — è necessaria egualmente quella dei cittadini.

Bisogna la si finisca con le competizioni che sono residui dei vecchi partiti, a cui invano le sirene della parola tentano di ridare la vita. Il dopo guerra per il Veneto è la seconda guerra, che non costerà vittime, ma richiede uno sforzo grandioso e tenace, a cui tutti devono concordemente partecipare: deputati ed elettori, funzionari e cittadini, militari e borghesi.

Una grande responsabilità si assumono i nostri rappresentanti al parlamento, non dando l'esempio di quest'unione e determinando così una situazione che rende impossibile la costituzione d'un commissariato che abbia autorità e giovanile energia, col quale soltanto si potrà restringere a pochi mesi la completa ripresa delle abitazioni e delle attività nelle provincie invase.

Le cose nostre alla Camera

Ciriani torna all'Estrema

(N. la seduta del 26 novembre).

L'on. CIRIANI che siede ai banchi dell'Estrema Sinistra, comincia col dire che da oggi in poi egli torna all'Estrema coi democratici cristiani.

Voci dei socialisti. Vade retro! (Ilarità).

CIRIANI. O mi volete o non mi volete, io ci sto. Ritiene non più necessaria alcuna coalizione. Il Fascio — dice — ha esaurito il suo compito, ed io non voglio seguirlo verso altre finalità che non condivido.

Voci a Destra: E va bene, va bene.

Voci a Sinistra: Ti sono nemici di già? (Ilarità).

CIRIANI. Non importa. Io faccio il mio dovere e da questi banchi comincio col dire che vogliamo che parli il Ministro degli Esteri on. Sonnino. Non vogliamo più diplomazia segreta.

L'oratore si associa alle parole dell'on. Badaloni per i contadini, propugna l'abolizione del Commissariato dei profughi le cui funzioni dovrebbero essere assorbite dal Ministero dell'Interno e chiede il pieno risarcimento della piccola e media proprietà con leggi e regolamenti che impediscano la speculazione. (Approvazioni).

Il discorso dell'on. Girardini

L'on. GIRARDINI tra la più viva attenzione della Camera dice che parlerà esclusivamente delle provincie desolate dall'invasione nemica. Sostiene che esse non potranno risorgere se non viene risarcito il danno subito dai privati cittadini ed invoca un decreto al riguardo augurandosi che esso giunga con sollecitudine (era già venuto quando parlava l'oratore). Questo esigono la giustizia e la solidarietà nazionale.

Elogia quanto ha fatto fin qui per le terre che furono invase il Presidente del Consiglio on. Orlando; ma ora è necessario fare di più, molto di più. E soprattutto far presto. I bisogni delle popolazioni che subirono l'invasione sono enormi ed i provvedimenti da emanarsi debbono essere pronti ed energici. Per dare un concetto della desolazione che il nemico ha portata nelle campagne del Veneto l'on. Girardini dice che non si attarderà in dettagli: citerà un solo esempio: in una città di seimila case, duemila furono totalmente bruciate, duemila enormemente danneggiate, duemila spogliate completamente di tutta la mobilia.

E parlando delle campagne che furono un giorno le più ricche d'Italia per dotazione zootecnica, l'oratore dice che esse sono ora completamente spogliate. Insiste dunque nel concetto che il Governo abbia il dovere di provvedere con la massima energia. I provvedimenti governativi sono invece fino ad ora giunti con molto ritardo. Prima giunse con i soccorsi la Croce Rossa, poi arrivò quella americana, e solo molto dopo giunsero gli aiuti nostri. Occorrono dubito, occorrono con la massima urgenza almeno centomila letti con coperte; strumenti agricoli, semente, cavalli, buoi ecc.

I provvedimenti che il Governo emanerà conviene non sieno ritardati da inutili ingranaggi burocratici. L'on. Girardini termina dicendo: — Faccia il Governo quanto è in lui perchè della grandezza dell'Italia debbono anche fruire coloro che più della guerra hanno eroicamente e con passione sofferto. (Vivissimi applausi).

Per il rifornimento dei mobili ai profughi che rimpatriano

Gli stabilimenti ausiliari già adibiti alla costruzione delle eliche, per iniziativa dell'on. Chiesa, Commissario generale per l'aviazione e dell'on. Morpurgo, sottosegretario di Stato all'Industria, volgeranno ora la loro attività alla produzione di suppellettili scolastiche e di mobili d'uso comune, con lo scopo precipuo di rifornire sollecitamente le provincie di Udine, Belluno, Vicenza, Treviso e Venezia.

Per il rimborso dei depositi

Ecco il decreto per il rimborso dei depositi, al quale abbiamo accennato nell'ultimo numero:

Art. 1 — Le casse di risparmio, i Monti di pietà e le Società di credito ordinarie e cooperative, regolate dalle norme del cap. VIII del decreto Luogotenenziale 1° febbraio 1918, n. 102, che avevano originaria sede in Comuni liberati dall'occupazione nemica, debbono riattivare nella sede stessa il servizio di rimborso dei depositi, nel tempo a tal fine strettamente necessario. Tale periodo di tempo non potrà avere durata maggiore di giorni 15 dalla data della pubblicazione del presente decreto, salvo proroga che, concorrendo speciali motivi, può essere concessa dal ministro per l'industria, il commercio e il lavoro.

Art. 2 — Ai rimborsi dei depositi che saranno effettuati nella sede originaria degli Istituti di credito, di cui al precedente articolo, saranno applicate le disposizioni degli articoli 38 e 40 del decreto Luogotenenziale 1° febbraio 1918, n. 102 con le seguenti modificazioni:

1° le percentuali di rimborso, stabilite a norma del citato art. 38 saranno aumentate in misura non inferiore al 10 %

Il ministro per l'industria, il commercio e il lavoro, su richiesta degli interessati o d'ufficio, può far obbligo di effettuare i rimborsi in più larga misura e, eventualmente, sino all'integrale restituzione dei depositi, quando gli consti, anche in seguito a diretti accertamenti o controlli, che si tratta di Istituti aventi la potenzialità necessaria. Nel caso che gli Istituti non ottemperino a tale obbligo, il ministro per l'industria, il commercio e il lavoro potrà far procedere d'ufficio ai rimborsi a mezzo di un commissario nominato con suo decreto.

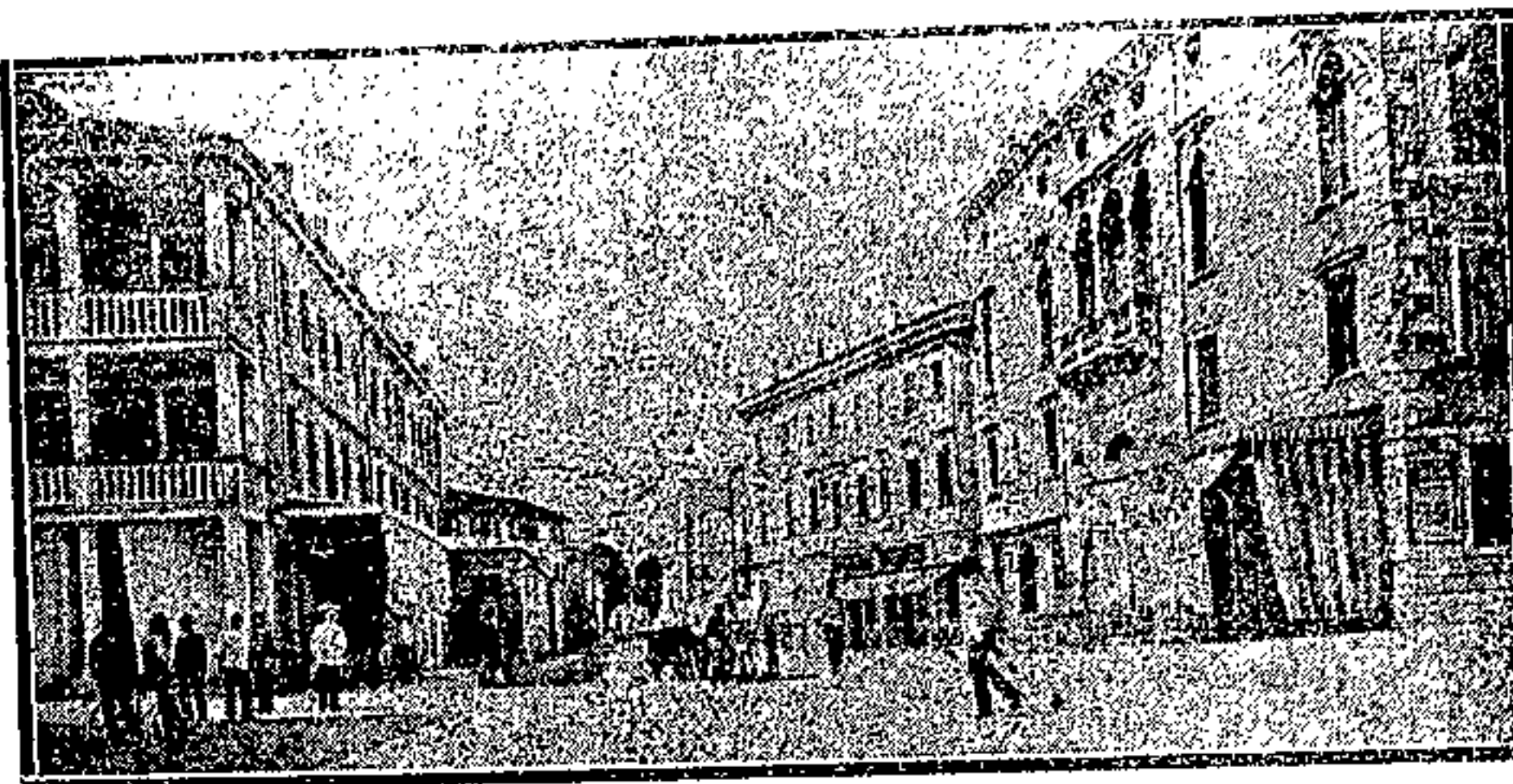
2° ai termini di preavviso per i rimborsi non sono applicabili i prolungamenti eventualmente concessi in base dell'art. 38, sesto cap. del decreto Luogotenenziale sopra citato.

Art. 3 — Gli Istituti di credito, che non si limitino a riattivare nella sede originaria il servizio del rimborso dei depositi, ma faranno ritorno alla sede stessa, dovranno rendere ciò di pubblica ragione.

A tal fine gli Istituti regolati dal Codice di commercio dovranno depositare presso la cancelleria del tribunale, nella cui giurisdizione si trova la sede ove provvisoriamente si trasferirono, una dichiarazione indicante la data del loro ritorno nella sede originaria.

Tale dichiarazione sarà trascritta nel registro delle Società e, qualora si tratti di Società per azioni o Cooperative, sarà pubblicata gratuitamente nel Foglio degli annunzi legali e nel *Bollettino Ufficiale* delle Società per azioni. Gli Istituti poi, che sono soggetti a tutela o vigilanza governativa, dovranno denunciare il trasferimento all'autorità da cui dipendono.

Le denunzie anzidette saranno fatte anche presso le Camere di commercio nella cui giurisidizione rientrano i luoghi ove l'Istituto ha la sede originaria ed ebbe la sua sede provvisoria; e saranno pubblicate per tre volte consecutive in giornali quotidiani.

Dalla data del ritorno nella sede originaria cessa di aver vigore, rispetto a ciascun Istituto, il disposto dell'ultimo capoverso dell'art. 39 del decreto Luogotenenziale 1° febbraio 1918, n. 102.

PORDENONE — Piazza Cavour e Via Mazzini.

IL DECRETO

per il risarcimento dei danni di guerra

ROMA, 25.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto per il risarcimento dei danni di guerra. Eccone gli articoli principali:

Art. 1 — Ai fini di restaurare la ricchezza nazionale e la piena efficacia produttiva delle provincie danneggiate direttamente dalla guerra, il risarcimento dei danni è riconosciuto nei limiti e nei modi stabiliti nel presente Decreto, ferme restando le disposizioni più favorevoli contenute in altre leggi. Il presente Decreto non si applica alle navi che non siano battelli da pesca, chiatte ed altre galleggianti minori.

Art. 2 — Possono esercitare le facoltà attribuite dal presente Decreto le persone fisiche e morali, che abbiano cittadinanza italiana o sudditanza coloniale. Al risarcimento dei danni sofferti da stranieri si potrà provvedere secondo i trattati da concludersi tra l'Italia e gli Stati, ai quali appartiene il danneggiato.

Si considerano stranieri gli enti morali e le Società commerciali, che abbiano o avevano, al momento in cui il danno sia prodotto, in prevalenza, interessi o amministrazione straniera. La Commissione giudica di caso in caso, e con riguardo a tutte le circostanze sull'esistenza di tali condizioni di fatto.

Art. 3 — È concessa un'indennità nei limiti da L. 5000 a L. 15.000 ai famigliari, che, secondo le regole stabilite dall'art. 10 della Legge sugli infortuni sul lavoro, si considerano viventi a carico di persone abile a lavorare proficuo, la cui morte sia dovuta a qualsiasi fatto di guerra, che ne sia stata la causa violenta, diretta ed immediata. L'assegnazione della somma è fatta secondo le norme indicate dallo stesso art. 10. Qualora le cause sraccennate abbiano cagionato una incapacità permanente totale al lavoro proficuo sarà concessa un'indennità nei limiti da L. 10.000 a L. 20.000 ovvero una rendita annua vitalizia da L. 500 a L. 1000; in caso di incapacità permanente parziale, in misura non inferiore al 20 per cento. La somma e la rendita suddette saranno ridotte in proporzione della capacità residua. La Commissione indicata nell'articolo 25 (per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra) stabilirà secondo le circostanze, l'ammontare, e nei casi del 2° e 3° comma anche la forma dell'indennità da preferirsi. L'indennità può essere corrisposta in titoli di rendita del Debito Pubblico, o in altri titoli, che il Ministro del Tesoro avrà facoltà di creare allo scopo anzidetto.

Art. 4 — Non è dovuta alcuna indennità se la morte o incapacità si siano verificate in occasione della prestazione di servizio militare o di altro servizio obbligatorio o volontario tale, da esporre la persona a rischio di guerra. Dal pari non è dovuta l'indennità ai famigliari del defunto o al danneggiato, che abbiano, al momento della liquidazione, un reddito imponibile complessivo individuale superiore alle L. 5.500.

Art. 5 — È ammesso un risarcimento per la perdita, la distruzione o il deterioramento avvenuto nel Regno, nelle regioni che vi saranno annesse e nelle Colonie, di cose mobili o immobili, in quanto siano conseguenze diretta e immediata di un qualsiasi fatto della presente guerra compiuto da forze armate nazionali, alleate o nemiche. Si considera fatto di guerra, agli effetti del presente articolo, il fatto coordinato alla preparazione o alle operazioni della guerra, ed anche quello che pur non essendo coordinato alle operazioni belliche è stato occasionato dalle stesse.

Art. 6 — Il risarcimento per la perdita o la distruzione di cose mobili deve corrispondere al valore effettivo delle stesse, sempre quando si dia la prova della loro esistenza e della loro perdita o distruzione.

Qualora la prova anzi detta non sia raggiunta ovvero il danneggiato rinunzi dare la prova del valore delle cose perdute o distrutte, la Commissione di cui l'art. 25 determinerà l'indennità nella misura dal 5 al 15 per cento del valore dell'immobile che le conteneva.

Il valore dell'immobile si valuta al prezzo corrente nel periodo post bellico. Quando si tratta di mobili destinati a case di abitazione la misura suddetta potrà essere elevata fino al 30 per cento o per le abitazioni del valore non superiore di L. 10.000 fino al 40 per cento. Nel caso di perdita o distruzione parziale dei mobili suddetti o il loro deterioramento sarà tenuto conto del valore residuo dei beni. Il risarcimento per gli strumenti di lavoro, di attrezzi anche agricoli, il bestiame, le macchine e merci distrutte deve corrispondere al loro valore effettivo al momento in cui il danno si è verificato e per quelle deteriorate alla effettiva riduzione di valore, sempre quando si dia la prova della loro esistenza e della distruzione o del loro deterioramento sofferto. Nei casi previsti nei primi quattro commi non è dovuto risarcimento per i beni voluttuari e in ogni caso il corrispettivo non deve eccedere il moderato soddisfacimento dei beni della famiglia del danneggiato. Lo stato avrà sempre facoltà di attribuire in luogo dell'indennità macchine, mobili merci e bestiame della stessa natura e di pari valore di quello distrutto.

Art. 7 — Per i titoli al portatore ove ne sia provata la distruzione è applicabile l'Art. 56 del Codice di Commercio, anche se i titoli distrutti siano di Debito Pubblico.

Art. 8 — Il risarcimento per totale distruzione d'immobili si determina nel modo seguente:

a) si stabilisce il valore che la casa distrutta nello stato in cui si trovava, non tenuto conto del deprezzamento per vetustà, avrebbe avuto secondo i prezzi del periodo immediatamente anteriore all'inizio della guerra europea.

b) la somma corrispondente questo valore si riduce dall'eventuale deprezzamento per vetustà, ma non oltre la metà del valore predetto:

c) la somma eventualmente così ridotta si aumenta in misura corrispondente alla elevazione dei prezzi nel momento della ricostruzione o surrogazione della casa perduta o distrutta. Questa misura sarà determinata secondo le norme contenute nel regolamento. In caso di parziale distruzione o di deterioramento la somma calcolata secondo i comma *a* e *b* di questo articolo si riduce di una somma pari al valore che l'immobile avrebbe avuto secondo i prezzi del periodo immediatamente anteriore all'inizio della guerra europea nello stato parziale di distruzione o di deterioramento in cui la somma che ne resulta si aumenta secondo il comma *c*. La somma da concedere non può superare le L. 50.000 se si tratta di riparazioni e di L. 100.000 se si tratta di ricostruzione quando l'immobile distrutto o danneggiato sia una villa, un castello, un palazzo o altro edificio ad usi abitazione di lusso.

Art. 9 — Qualora la somma necessaria per la riparazione o la ricostruzione dell'immobile superi nei due casi contemplati nell'ultimo comma dell'articolo precedente respettivamente le Lire 50.000 o le L. 100.000 potrà per la differenza essere concesso un mutuo rimborsabile in 30 anni, da decorre dopo 5 anni dalla stipulazione, con l'interesse al 3 per cento. L'interesse per i primi 5 anni dalla stipulazione è a carico dello Stato. Il mutuo dovrà essere garantito da ipoteca legale sull'immobile, con diritto di priorità su ogni altro preesistente.

L'art. 10 riguarda il risarcimento per gli attrezzi anche agricoli, macchine, bestiame.

Gli art. 11 a 19 stabiliscono le norme per l'accertamento dei danni e per l'esecuzione delle norme del presente decreto.

Per il ritardo dell'arrivo della* Gazzetta Ufficiale *rinviamo al prossimo numero la pubblicazione integrale del decreto sui risarcimenti.

Bollettino giudiziario

Zamparo, Proc. del Re, appl. presso la Proc. Generale Corte Appello di Lucca, è richiamato alla R. Procura presso il Tribunale di Tolmezzo.

Chiancone Sost. Proc. del Re, appl. alla R. Procura presso il Tribunale di Venezia.

Di Mauro, Giud. appl al Tribunale di Montepulciano, è richiamato al Tribunale di Belluno, con l'incarico dell'istruzione dei processi penali.

Cavarzerani Giud. app. al Tribunale di Arezzo è richiamato al Tribunale di Udine, con l'incarico dell'istruzione dei processi penali.

Totaro, Giud. appl. alla Pretura di Monsumano, è richiamato al Mandamento di Belluno con le funzioni di Pretore.

Martini, Giud. appl. alla Pretura di Castelfiorentino è richiamato al Mandamento di San Vito al Tagliamento con le funzioni di Pretore.

La grande e commovente dimostrazione dei profughi a Torino

Ci scrivono da Torino, 28:

Grande, commovente, indimenticabile, vibrante, patriottissima, fu la dimostrazione dei profughi di guerra per celebrare la vittoria e ringraziare la città di Torino che li ha ospitati con animo fraterno.

Il corteo si è messo in moto poco dopo le ore 14 dalla piazza Reale. La colonna si compone d'un numerosissimo coro femminile diretto dal maestro Gaetano Salvadego, dei bambini di tutti gli Istituti con le loro bandiere, dei genitori e vedove di combattenti, dei mutilati di guerra, della rappresentanza di Venezia col rispettivo gonfalone, inviato appositamente da Venezia, dei profughi adriatici e trentini, dei profughi di Udine, Belluno, Treviso, Vicenza, ecc., tutti con gonfaloni e bandiere.

La cittadinanza torinese rispetta la raccomandazione fattale di non unirsi al corteo e fa ala, commossa e simpatizzante, alla colonna, che si snoda per piazza Castello con un ordine sul quale vigilano il cav. uff. De Angeli, che fu l'anima della manifestazione, i direttori del corteo signori Cocchi, nob. Doria, geom. Coletti, conte Verdun, avv. Valperga, Lang, vari membri della Commissione profughi e il delegato di pubblica sicurezza signor Tabasso.

Il gruppo dei bambini è specialmente organizzato dal cav. Danesimo.

Alla Prefettura

Al suono della Marcia reale e poi l'Inno «Fratelli d'Italia» la colonna si porta sotto i balconi della Prefettura.

Il comm. Fabris, presidente della Commissione delle Venezie, è ricevuto con altre notabilità dal prefetto grand'uff. Taddei, al quale esprime la riconoscenza dei profughi tutti, i quali trovarono a Torino un così largo aiuto dalle autorità e tanto affetto dalla cittadinanza.

Il prefetto lo ringrazia e poi dal balcone rivolge un altro ringraziamento alla massa, dalla quale partono reiterate grida di: Viva l'Italia! Viva Torino! Viva la Dalmazia italiana! Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva la città che ci ha ospitati!...

Sotto il balcone da cui parla il rappresentante del Governo si sono collocati il gonfalone di Venezia le bandiere di Udine, Trento, Trieste, Zara, Fiume e quella degli istriani reduci di Russia.

Le musiche riprendono poi la Marcia reale e quindi il coro di donne e giovinette istruito dal maestro Salvadego, intona alcune cosidette «villotte friulane», che si ascoltano con profonda attenzione e sono assai gustate.

Il corteo si ripiega quindi, e, per la piazza Reale e via Quattro Marzo, si dirige verso il palazzo municipale, non senza improvvisare una gradita dimostrazione di simpatia alla *Gazzetta del Popolo*, mentre la lunga colonna dei profughi sfila dinanzi ai nostri uffici ed il coro intona, tra gli applausi, l'Inno di Mameli.

Al Municipio

Al Municipio i fratelli delle terre testè liberate dal secolora nemico sono attesi dal sindaco senatore Frola. Sul balcone municipale sono pure parecchi assessori e consiglieri comunali e la contessa Frola.

Il corteo giunge gridando alti evviva a Torino. Il sindaco riceve una rappresentanza di genitori e di vedove di combattenti, mentre echeggia sulla piazza — un mare di teste — la Marcia reale.

Il comm. Fabris nella sala della Giunta, e dopo che una bambina di Trieste, accompagnata dalla signora Lombroso, ha presentato un omaggio di fiori alla contessa Frola, esprime anche al primo magistrato di Torino i sentimenti di gratitudine dei profughi per coloro i quali stesero loro una mano fraterna. Esalta la fede che non fece mai dubitare delle sorti del Paese e riafferma l'eterna gratitudine dei suoi corregionali.

Ringrazia con la sua bella foga il sindaco conte Frola e dice che Torino compì il proprio dovere come già l'aveva compiuto nei primi albori del Risorgimento italiano. Ora che l'Italia ha raggiunto i fini da tanti anni agognati, siederà fiera tra le nazioni più grandi e civili. Conclude con vibrati evviva alle provincie venete ed all'Italia prospera, come l'hanno desiderata i nostri padri e come noi la manterremo (*applausi*).

Dalla piazza salgono le note degli inni patriottici e degli evviva, che inducono il senatore Frola a ringraziare altresì dal balcone e ad esprimere pensieri e auguri che sollevano calorosi battimani colle grida di: Viva l'Italia! Viva il Re!

Il coro delle profughe canta anche qui le caratteristiche «villotte», dopo di che il corteo si rimette in marcia per via Garibaldi. Si ripetono gli evviva a Torino all'Italia, al Re, all'esercito, a tutte le città liberate. Non è dimenticata l'evviva a Fiume italiana, che è come una raccomandazione, un'affermazione solenne.

Al monumento Manin

Al monumento Manin si rinnova la vibrante manifestazione. Parlano fra entusiastici applausi il comm. Fabris e il comm. Bona. Questi esprime sentimenti d'ammirazione per le madri dei caduti e proclama l'indissolubilità dei vincoli di solidarietà nazionale. Saluta le bandiere che gli fanno corona e tutti i rappresentanti delle provincie venete (*applausi*).

Le bande intonano la Marcia reale e la magnifica funzione sarebbe finita se il sindaco senatore Frola — il quale dal municipio ha voluto accompagnare la manifestazione — non aderisse all'invito di aggiungere a sua volta qualche parola.

L'eminente uomo dichiara che Torino accetta con grato animo la targa oggi aggiunta al monumento che conserverà preziosamente. Rammenta la difesa di Venezia, la gloria di Manin, e conclude con un vibrato evviva all'Italia.

Dopo di ciò il corteo è dichiarato sciolto e l'aiuola Balbo lentamente si sfolla, mentre si innalzano altri canti dei profughi e ancora le note fatidiche dei nostri inni patriottici.

Il Patronato dei profughi ha deliberato, a ricordo dell'indimenticabile giornata di distribuire un sussidio speciale di 50 lire ai genitori e alle vedove di combattenti ed ai mutilati che parteciparono al corteo.

Dopo la dimostrazione che lasciò in tutti la più lieta e profonda impressione i fiumani si adunarono a banchetto per festeggiare la liberazione della loro amata patriottica città.

Gli ostacoli e gli ostacolanti?

La restaurazione

delle terre già invase

Chi ha avuto occasione di visitare le terre del Veneto liberate dal nemico, ne ha riportato la più penosa impressione, che finora, io credo, nè da articoli di giornali, nè da conferenze o da proiezioni potè esser resa al suo vero valore.

Quei paesi ricchi una volta e fiorenti, per i loro traffici in continuo aumento, pittoreschi per doni di natura o per opere d'uomo, sono, ora, tristi, miseri, desolati come non si può dire; l'artiglio bestiale del barbaro invasore si conficcò in ogni zolla di terra, perfino nei sacri loculi dei cimiteri.

La restaurazione di queste terre, che hanno tanto sofferto e tanto anelato al ricongiungimento colla madre patria, costituisce uno dei problemi più importanti e che il Governo deve urgentemente risolvere.

Che cosa venne fatto finora?

Il Presidente dei Ministri, in una delle sue eloquenti orazioni alla Camera, subito dopo l'invasione, lanciava solennemente una promessa, ed i profughi gliene sono stati immensamente grati. Ma per quanto abbiano fatto, per quanto si sieno in forme sempre dignitose agitati, non hanno potuto ancora ottenere l'attuazione pratica di tale promessa.

Il decreto 8 giugno 1918 che, finalmente, riconosceva il diritto al risarcimento dei danni di guerra, e che incaricava l'Alto Commissariato Profughi a raccogliere le denuncie, doveva aver assegnati — lo dice il decreto stesso — limiti e modalità di una legge speciale «che sarà in breve presentata». Sono passati sei mesi, i nostri gloriosi soldati hanno liberato le nostre terre, ma.... la legge speciale non è ancora venuta.

L'Alto Commissario Profughi ne aveva predisposto lo schema d'accordo con l'Ufficio legislativo del Governo; aveva sovratutto fissato le norme per l'accertamento dei danni. Ma questo accertamento non è per anco avvenuto. Lo stesso Alto Commissario predispose prima un progetto di legge (Commissione Polacco); predispose, poi, in accordo alla quinta Sezione della Commissionissima il definitivo progetto che doveva trasformarsi, un mese fa, in Decreto Luogotenenziale; predispose infine un gruppo di disposizioni per disciplinare il rimpatrio dei profughi, ma si è sempre nell'aspettativa dei fatti e dell'azione.

Quali gli ostacoli, o gli ostacolanti?

La ricostituzione del Veneto già invaso richiede immediati provvedimenti che devono iniziarsi da una parte con l'urgentissimo rifornimento di viveri ed indumenti alle popolazioni rimaste, e da altra parte coll'immediato accertamento dei danni sofferti in dipendenza di una legge che sancisca il dovere nazionale del risarcimento; risarcimento, che, ora colla gloriosa, fulminea nostra vittoria ha base di rivalsa e nell'enorme bottino di guerra che è calcolato a miliardi e nei patti di pace che imporranno al nemico condizioni d'indennizzo quali esigono il diritto e la giustizia.

Bisogna provvedere immediatamente e largamente alle immiserite popolazioni rimaste. Queste che hanno tanto benedetto i nostri primi soldati liberatori, benediranno allor a gli altri fratelli. Se non si provvederà immediatamente ad assicurare il risarcimento e ad accertare subito i danni, i profughi non torneranno alle loro case, le industrie e i commerci saranno negletti.

Noi industriali profughi, che abbiamo potuto ora rivedere le nostre industrie devastate, ma che abbiamo intraviso, grazie specialmente alla salvezza delle forze idro-elettriche, la possibilità di più o meno solleciti restauri, nulla faremo — non avendone, poi, neanche i mezzi — finchè il Governo non ci assicurerà che l'Italia tutta ci sarà solidale in quest'opera di restaurazione.

Veda lo stesso Ministro del Tesoro, on. Nitti, di valutare tutto il vantaggio economico e sociale che può derivare da più solleciti provvedimenti. E tenga presente, egli e i suoi colleghi del Ministero della Vittoria come per restaurare, per riorganizzare provincie così lontane da Roma, così speciali nei loro bisogni, occorre decentrare i poteri, *occorre accentrare sul sito un potere, ma un vero potere, agile, intelligente, pratico.*

Perchè a questo non può essere adibito l'Alto Commissario dei profughi trasferito, ad esempio a Udine che è il baricentro della zona devastata?

Comunque urge un energico provvedimento se si vuol riaffermare la compattezza, la sincerità del sentimento d'italianità, così per le nostre terre come per quello delle tanto desiderate Trento, Trieste, Istria e Dalmazia, ove — come ben fece osservare Barzini — ciò che si fa ora, o meglio ciò che non si fa, porterà a risultati che si dovranno deplorare.

Milano, 21 novembre 1918.

Ing. CARLO FACHINI
industriale del Friuli.

Per il pagamento delle merci requisite o precettate

nelle zone invase

Come è noto una ingente quantità di merci requisite o precettate dalle competenti autorità e sopratutto cereali, animali da macello, legna da ardere ecc., furono dovute abbandonare nelle provincie già invase all'epoca dei dolorosi avvenimenti dell'ottobre scorso.

Sono vere e proprie perdite di guerra di cui il nemico dovrà render conto al momento della pace. Ma intanto restano i rapporti fra lo Stato ed i privati i quali non avevano potuto disporre delle merci, prima dell'invasione, appunto per effetto del vincolo di requisizione o di precettazione, e che chiedono il pagamento dei generi, anche se non siano stati ritirati. È una grave questione di fatto e di diritto che non poteva essere risolta nei confronti dei singoli richiedenti, ma con un principio di massima.

A tal fine il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto che demanda ad una speciale Commissione l'esame delle singole domande e la risoluzione delle eventuali controversie.

La nomina di una Commissione dopo tanti mesi potrebbe sembrare un provvedimento poco sollecito od addirittura dilatorio, se non si trattasse di una materia che appunto da questo sistema può avere e soddisfacente sistemazione.

Difatti il Ministero degli Approvvigionamenti ha ricevuto finora le domande, secondo una precedente deliberazione del Consiglio dei Ministri, per provvedere ad accertamenti generali, sopratutto d'indole statistica: questo lavoro si sarebbe potuto compiere con maggiore sollecitudine se i profughi avessero presentato subito le loro domande come ne avevano ricevuto invito a mezzo delle proprie associazioni della stampa. Il ritardo, questa volta almeno, non è dipeso da lentezza burocratica, ma dalla inerzia degli stessi interessati e delle difficoltà nelle quali essi hanno incontrato per raccogliere i dati richiesti.

Compiuto questo lavoro preliminare, due erano le vie che si presentavano per addivenire alla liquidazione: o lasciare questo compito alle singole amministrazioni interessate, le quali avrebbero potuto seguire anche criteri diversi con un inevitabile strascico di vertenze in sede amministrativa ed in sede giudiziaria, o costituire un unico organo che provvedesse con autonomia e secondo un unico criterio all'esame delle domande ed alla risoluzione di tutte le controversie che possono derivarne

Il Governo ha preferito questa seconda via che è la più opportuna e la più breve.

La Commissione costituita a norma di un recente decreto luogotenenziale ha attribuzioni più indizionali: è composta di rappresentanti delle singole amministrazioni ed anche dei profughi, deve giudicare con criteri di equità e, non avendo altre atribuzioni può espletare l'incarico a breve tempo. Sono dunque molteplici i vantaggi che derivano dal sistema adottato, nell'interesse stesso dei profughi; questo, specialmente, che le decisioni saranno rapide, ispirate a principî di equità e senza inutili ingombri formalistici.

Nè ci si può dolere, da un punto di vista teorico, che si sia creata un'altra giuridizione speciale a scapito di quella ordinaria, perchè la specialità della materia e sopratutto la necessità di provvedere sollecitamente, sconsigliano in modo assoluto l'intervento dell'autorità giudiziaria. Un giudizio di questo genere dinanzi a tribunali ordinari, e secondo le norme della procedura, può durare anni, magari senza resultati effettivi. Uno dei problemi di quello che molti si ostinano a chimare il.... *dopo guerra*, senza accorgersi che sono invece problemi di oggi ed urgenti, è la riforma della nostra procedura civile, come base e presupposto di un ordinamento giudiziario che risponda veramente e pienamente alle attuali esigenze dell'amministrazione della giustizia. Avremo modo di tornare sull'argomento perchè la quistione non è dottrinaria, ma tocca da vicino gl'interessi più vitali del paese; ma finchè resta in vigore il nostro mostruoso codice di procedura civile che è una specie di labirinto attraverso il quale il diritto non riceve tutela ma perde forza e consistenza, è giuocaforza creare organismi che sostituiscano la giurisdzione normale per singole funzioni di giustizia.

Quello che importa è che questi organismi rispondano in pratica allo scopo il quale sono istituiti e che ne giustificano la creazione.

Nel caso specifico, trattandosi di decidere interessi che riguardano i nostri profughi che hanno sostenuto con bella forza di animo le prove di un anno di privazioni e di dolori, il dovere della sollecitudine diventa un dovere patriottico.

Urge difatti che questa brava gente possa tornare alle industri opere dell'agricoltura con animo sereno e senza una cocente preoccupazione economica: che ognuno abbia quello che gli spetta al più presto possibile, che la vita economica e sopratutto l'apicoltura del Veneto nobile e forte risorga con nuovo splendore: questo deve essere la prima gioia e la prima conquista della pace.

Perchè non si provvede?

L'on. Bellati deputato di Feltre, ha inviato a S. E. il Presidente Consiglio dei Ministri il seguente telegramma:

«Pervengomi notizie disastrose dal Collegio di Feltre. La popolazione ammalata per epidemia influenzale, supera il 25 % e manca completamente di sussidi terapeutici e nutrienti. La mortalità è impressionante. L'approvvigionamento della popolazione sana offre un quadro desolante. Cito il Comune di Fonzano di 5500 abitanti presenti. Ciascuno di costoro ebbe complessivamente in 15 giorni, dal 3 al 18 novembre, i seguenti irrisori soccorsi alimentari.

Mezza razione di carne in scatola, mezza galletta, 60 grammi di carne fresca, 40 grammi di formaggio, un terzo di scatola di condimento Torrigiani, 60 grammi di sale.

Le condizioni di altri comuni sono eguali e di alcuni perfino peggiori: ovunque angosciant.

Sono spente le industrie ed i commerci di ogni specie e mancano del tutto ai cittadini ed alle amministrazioni locali i mezzi per approvvigionarsi altrove.

La stagione invernale è già rigidissima pur tuttavia non esistono indumenti ed è carissimo il combustibile. Continuano i decessi per inedia.

Dolgomi moltissimo che a nulla siano valse le mie replicate invocazioni a provvedimenti che sono doverosi ed umanitari.

Richiamo ancora l'attenzione di V. E. nell'attuale abbandono di quelle terre, fomite perdirando, d'incalcolabili conseguenze.

BELLATI».

Soccorsi a Sacile e a Pordenone

I primi soccorsi in viveri e in denaro ai Comuni di Sacile e di Prodenone furono portati il 12 corrente dall'on. Luigi Gasparotto e dall'avv. G. B. Cavarzerani arrivati sul luogo con un *camion* della 3ª Armata.

Detti soccorsi vennero elargiti da generose persone di *Milano*.

Entro il mese ai Comuni dei detti Mandamenti i soccorsi raccolti dalle Opere Federate di *Ferrara* saranno portati da una commissione accompagnata dall'avvocato Cavarzerani; il soccorso di Ferrara in viveri e indumenti in notevole quantità.

I problemi delle case e dell'alimentazione

Un'intervista con l'on. Comandini

Il *Piccolo* riferisce una intervista avuta con l'on. Comandini tornato da un suo viaggio nelle terre liberate e redente. Nelle terre inavse restano purtroppo i segni della malvagità più sfrenata degli uomini che è abbattuta su quei paesi ove è avvenuta la distruzione per la distruzione. A Udine tutte le case sono mal ridotte: in generale dove non hanno distrutto hanno lasciato uno stato di sporcizia nauseante. Per nettare le strade e le piazze di Trento è stata necessaria l'opera di otto battaglioni di soldati. Questo lo stato dei paesi oltre la linea del fuoco.

Per quelli sui quali ha imperversato la battaglia, la distruzione delle case è completa: lungo tutto il fronte tenuto per un anno per una estensione di 10 chilometri di profondità dall'una e dall'altra parte la case sono tutte da rifare incominciando con l'atterrare i residui dei muri ancora in piedi. Il problma delle case si connete con quello del ritorno degli abitanti: questo e quello del ritorno alla vita in quei paesi: problema a sua volta strettamente congiunto con quello della possibilità di coltivare la terra: problema dunque formidabile perchè a tutto questo si sovrappone quello dell'alimentazione, specialmente per le terre che furono soggette alla invasione dell'ottobre scorso anno.

Per le terre redente il problema edilizio è meno grave ed assai più importante quello dell'organizzazione politica ed amministrativa. Le grandi difficoltà incontrate dalla nostra opera di soccorso sono state superate dal Genio militare e le strade ad Udine ed a Belluno, per esempio si trovano in condizioni infinitamente migliori di quelle nelle quali le aveva lasciate il nemico. Questo per provvedere subito all'alimentazione. Ma il pane non basta: le popolazioni mancano di tutto.

***

A proposito del gravissimo problema della riorganizzazione amministrativa e politica nelle terre già redente ci mandano queste osservazioni:

«Sulla *Nazione* d'oggi è comparsa un'intervista con l'on. Comandini. Da questo emerse «che le condizioni edilizie delle terre redenti sono meno gravi ma assai più importanti quella della organizzazione politica ed amministrativa». La maggior parte dei possidenti e persone colte delle terre già redente, che a suo tempo prenderanno parte alle giunte e consigli comunali, dovettero trovare salvezzo nel regno onde non cadere negli artigli austriaci e finire sulle forche giallo-nere.

Rimasero là i calameonti e gli austriacanti. Come possono formare, con simili elementi, i rimpatriati sindaci, giunte patriottiche?

Si accordi ai profughi sopraccennati e alle loro famiglie, che seguirono i destini della patria, la facoltà del ritorno entro breve tempo al loro paese e le questioni amministrative si risolveranno presto e nel modo più soddisfacente.

Per la circolazione monetaria

Una interrogazione dell'on. Di Caporiacco al Ministero del Tesoro.

L'on. Di Caporiacco ha rivolto al ministero del Tesoro la seguente interrogazione che concerne uno dei problemi più gravi risguardanti le terre già invase dal nemico.

«Interrogo il Ministero del Tesoro sui provvedimenti che intende di emanare nei riguardi della circolazione monetaria de paesi già invasi dal nemico.

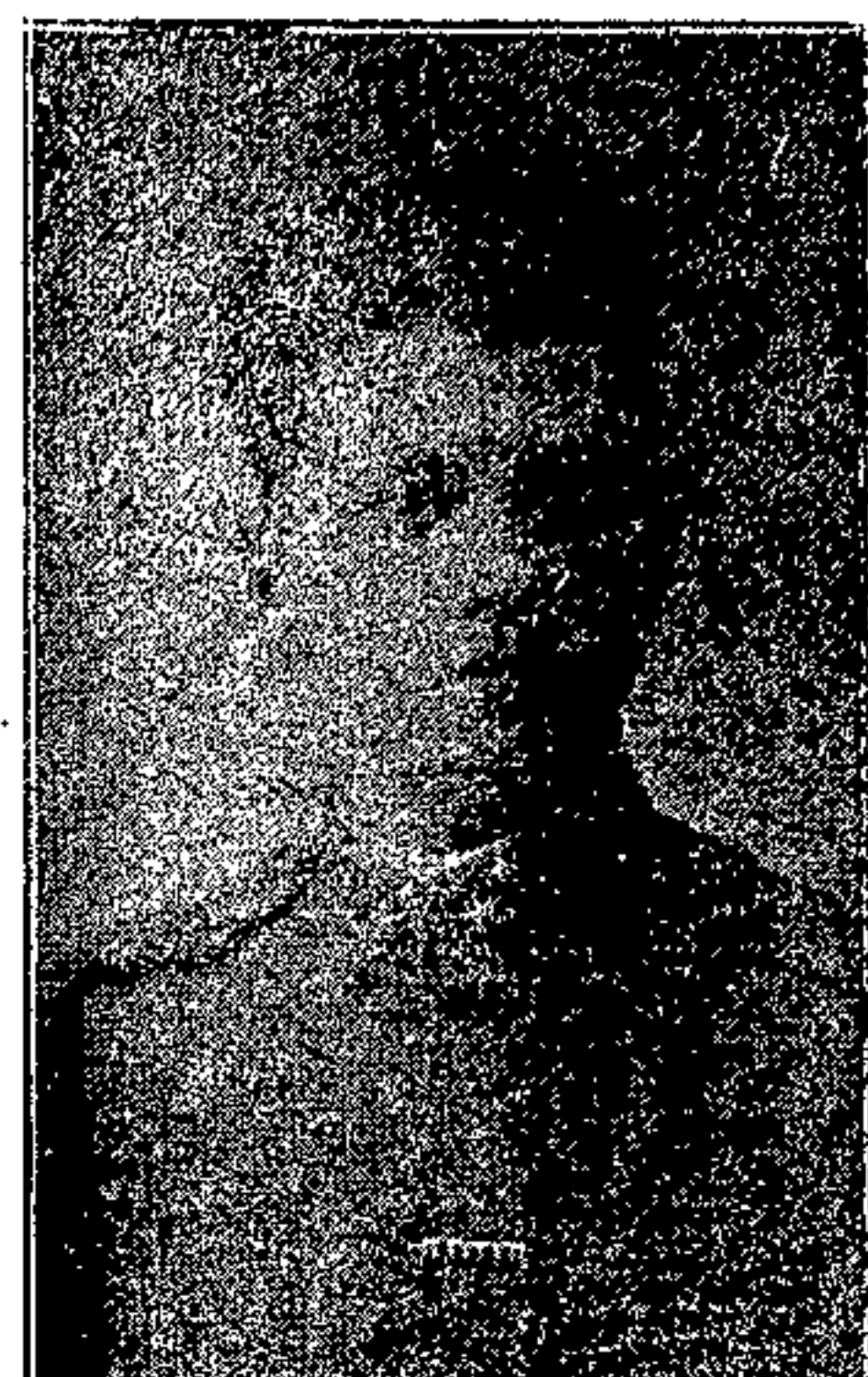
F.to: DI CAPRIACCO.

La Commissione per le violazioni commesse dal nemico

Con decreto del 15 corrente l'on. di Caporiacco — deputato di S. Daniele del Friuli è stato chiamato a formar parte della Commissione incaricata di constatare le violezioni commesse dal nemico contro il diritto delle genti di accertare lo relative responsabilità.

Detta Commissione è presieduta dal sen. Mortare, Presidente della Corte di Cassazione di Roma, ed è composta di deputati, senatori, altri magistrati ed eminenti funzionari, dello Stato.

I nostri eroi

Il capitano degli Arditi Antonio Visentini, di Pontebba, è caduto alla testa dei suoi valorosi il 27 ottobre nella battaglia che liberò per sempre l'Italia dallo straniero. Era nato a Longarone del Cadore, ma tornato coi genitori, bambino, e cresciuto, educato nella piccola forte Pontebba così tenace e ardente italiana. Il comandante del battaglione mandò alla famiglia la pur dolorante, è fiera orgogliosa di aver dato alla patria l'amatissimo figlio, la seguente lettera:

Zona di Guerra 9 novembre 1918.

Gentilissimo Signore,

Mi è mancato fino ad oggi l'animo di compiere, per me, atto tanto doloroso, ma ora che mi è giunta la sua lettera, non esito più.

Non so trovare in tal momento frasi che possano alleviare il nostro strazio, lo strazio di tutti quelli che suo figlio hanno conosciuto, amato, apprezzato, e, forse troppo brutalmente, le dico che il capitano Visentini non è più.

Da eroe quale fin dal principio dell'azione si è comportato, così è morto: il giorno 27 ottobre alla testa della propria compagnia dopo averla condotta più volte all'assalto ed alla vittoria, tanto da meritarsi la proposta per la medaglia d'argento al valore, è stato colpito da piombo nemico ed è caduto. Trasportato all'Ospedale di Montebellura si è scrato di salvarlo, ma nel pomeriggio del giorno 28 serenamente, senza sofferenza alcuna, si è spento. La sua anima bella e generosa si è unita alla magnifica coorte di quei grandi, che tutto alla patria diedero in un gesto subline, ed a cui la patria deve eterna, immensa riconoscenza.

Se il cuore oggi piange per l'irreparabile perdita, che ci dà un dolore senza nome il 9° Battaglione Bersaglieri è fiero ed orgoglioso di aver annoverato fra i suoi Ufficiali migliori il di lei diletto figliolo.

Accolga, Signore, colle condoglianze nostre più vive, il nostro deferente saluto.

Il maggiore Comandante del Battaglione: CARLO GOTTI.

26 Novembre MCMXV

Per la gloria d'un fratello

Sono tre anni oggi, da quando nell'Ospedaletto da Campo n. 110° in Quisca si spegneva a soli 27 anni stoicamente fra inenarrabili sofferenze, collo sguardo rivolto alla vetta del Sabotino col dolce nome della mamma sulle labbra, Vincenzo Comparetti sottotenente del 2° Granatieri Comandante la IX Compagnia. Era caduto cinque giorni avanti, presso Oslavia, dopo aver trascinato la sua compagnia alla conquista d'una quota, ch'era considerata lo stipite destro dell'allora chiamata soglia di Gorizia.

Chi ricorda Oslavia, chi si riporta al 1915, sa che cosa voleva dire uscire da una trincea con l'ordine di conquistare un rilievo di terreno quando il Peuma ed il Sabotino fulminavano.

Questa guerra ha dato falangi gli eroi che s'immolarono col sorriso sulle labbra, che morirono conscii della santità del sacrificio e ai quali la Patria deve riconoscenza eterna! Se è umano però che anche fra gli eroi vi siano i pochi che sugli altri emergono per grandezza, fra questi va messo Vincenzo Comparetti.

Quando scoppiò il conflitto europeo vide subito quale era la strada sulla quale si doveva incamminare l'Italia, e salutò raggiante l'ora in cui si poteva pensare alla realizzazione delle sante aspirazioni senza esser derisi.

Nel novembre corse a Milano ed ebbe dal Mussolini la nomina a corrispondente del *Popolo d'Italia* per il Friuli. Continuava così la sua opera di propaganda. Fondò in Udine il Fascio interventista e ne fu il primo Presidente. Nel maggio radioso tutto lo ricordiamo arringare il popolo negli imponenti comizi, e tutti ricordiamo le parole stampate nell'ultimo numero del suo *Informatore* «*Sospendo la pubblicazione del mio giornale. Lascio la penna ed imbraccio il fucile. Tutti al Fronte!*».

Era figlio unico di madre vedova, per questo vestì a malincuore la divisa del territoriale. Ma fu territoriale per pochi giorni; inoltrò domande sopra domande: ottenuto finalmente il passaggio nella Brigata dei Granatieri di Sardegna. Sulle petraie del Carso ove declinano sul mare ad est di Monfalcone ebbe il battesimo del fuoco — e da quel giorno, alla sua mamma che adorava, anunciò l'invio di quelle lettere che sono documento sublime di quanto possa il vero amore di patria — e che noi vorremmo stampare sui libri di scuola per le generazioni nuove.

In questo giorno volgiamo un pensiero

di reverente devozione alla sua mamma, che nell'infausto ottobre abbandonò Udine, ma giunta a Paviano di Pordenone, nella casa ove egli vide la luce si fermò perchè non resse l'animo di abbandonare all'ignominia delle orde che calavano a Giacho, la povera fossa di Quisca. L'amore di madre, che è più grande dell'amore di Patria, tenne viva su quella fossa la fiamma irradiante sempre durante il lungo servaggio, luce fulgida che additò agli eroi del Piave la via verso la meta. In questo terzo anniversario della sua morte eroica, pur sentendo come nel giorno del fiero annunzio, tutto il dolore immenso della tua scomparsa ci è di grande conforto la speme che nel giorno della vittoria la tua tomba si sia scoperta. Dal tuo umile avello di Quisca ti sei eretto bello nella tua fiammante divisa di granatiere sei volato nel luogo ove cadesti, il ventre trafitto da un arma orribile. Tutti i morti di Oslavia si son levati con le spade nel pugno e ti hanno seguito attraverso l'Isonzo sul Castello di Gorizia e su per la selva di Ternova su fino sulla cresta delle alpi Giulie ove ti sei fermato e spaziando collo sguardo, che noi conserviamo scolpito nelle nostre pupille, hai visto tutta la Venezia Giulia, dal Passo di Predil al Quarnaro piena di nostri fanti agitanti il vessillo benedetto. «Compagni d'armi!» hai tuonato da lassù «Torniamo nelle nostre fosse, noi non morimmo invano!».

Per salvaguardare il bottino di guerra

Il generale Diaz ha emanato la seguente ordinanza:

COMANDO SUPREMO.

Ufficio giustizia militare.

Noi generale di esercito cavaliere, di gran croce Armando Diaz capo di stato maggiore dell'esercito;

Visto l'art. 251 del Codice penale per l'esercito;

ORDINIAMO:

Art. 1 — Chiunque, scientemente, avrà in qualsivoglia modo alienato o acquistato, o ritenuta per qualsiasi titolo quadrupedi, armi, munizioni da guerra, vestimenta, viveri, macchinari, mezzi di trasporto e di ogni specie, catturati al nemico o altro materiale bellico costituente bottino di guerra, senza dimostrare che tali oggetti abbiano legittimamente cessato di appartenere all'Amministrazione militare italiana, sarà oltre la restituzione degli oggetti medesimi, punito colla reclusione militare da uno a dieci anni, salvo le maggiori pene comminate dal Codice penale per l'esercito per i reati di furto e prevaricazione.

Art. 2 — Le stesse pene sono applicabili anche se le cose sopra indicate costituente oggetto dell'alienazione, acquisto o ritenzione, siano state trovate abbandonate.

Art. 3 — Chiunque, alla data della presente ordinanza, per qualsiasi titolo detenga i quadrupedi o gli oggetti indicati nell'articolo primo, incorrerà per il solo fatto della ritenzione nelle pene dello stesso articolo comminate, qualora non effettui la consegna dei quadrupedi od egli oggetti ad una autorità militare qualunque entro il 25 novembre 1918.

Art. 4 — Chiunque volontariamente danneggierà i quadrupedi o distruggerà, guasterà o in qualsivoglia modo deteriorerà gli oggetti indicati nell'articolo primo, sarà punito con la reclusione militare estensibile ad anni sette.

Art. 5 — La cognizione dei reati previsti nella presente ordinanza spetta ai tribunali militari.

Zona di Guerra, 14 novembre 1918.

Il capo di stato maggiore dell'esercito: A. DIAZ.

I Comuni d'Italia per le regioni liberate

Un'iniziativa del sindaco di Torino

Ci scrivono:

Quando ancora il nemico occupava le regioni invase ed erano già noti i danni da lui recati agli edifici pubblici e privati, il sindaco senatore Frola si era messo in rapporto con altri enti per concordare una azione da svolgere per il restauro e la ricostruzione di edifici pubblici danneggiati e distrutti.

Questo concetto era suggerito dalla considerazione che le grandi città colla loro complessa ed intatta organizzazione avrebbero potuto svolgere un'azione rapida ed efficace, in concorso del vasto compito che incombe allo Stato per far rifiorire la vita là dove il nemico ha portato la distruzione.

Nei piccoli Comuni specialmente la ricostruzione degli edifizi pubblici, Municipi, scuole, ospedali, formerà il nucleo attorno a cui si ricostituirà la vita civile, al quale affluiranno le famiglie disperse.

Con iniziative separate le città italiane diedero nobile esempio di quanto sappessero fare a favore dei Comuni danneggiati dal terremoto.

Oggi di fronte al compito più grave e complesso, le città italiane procederebbero fruttuosamente nel dare svolgimento ad un'opera di fratellanza, di cui rimarrà testimonianza perenne negli edifizi pubblici ricostruiti.

Rioccupate le nostre terre, l'iniziativa è stata ripresa e ad essa si sono associate di questi giorni Milano e Genova.

Appena siano pervenute le altre adesioni l'organizzazione di mezzi e di opere qui ideate potrà essere compiuta e le grandi città italiane procederanno con unità di intenti alla attuazione di questo progetto, che, colle altre iniziative spontaneamente sorte, costituirà l'espressioni dei sentimenti che animano i Comuni d'Italia.

Colpito da morbo crudele nell'Ospedale da Campo 237 moriva il Sergente Maggiore d'Artiglieria da Fortezza

Stefanutti Silvio

fu Antonio

Seguendo a soli 9 giorni di distanza ai suoi adorati genitori.

Il fratello Francesco e la cognata Vanda ed i parenti tutti con l'animo straziato ne danno il doloroso annunzio.

Gemona-Firenze, 28 Novembre 1918.

Colpito da crudo morbo, a soli 23 anni cessava di vivere in un'Ospedale da Campo il 18 corrente

Aurelio Foghini

Tenente farmacista

I genitori, fratelli e parenti tutti, straziati da indicibile dolore ne danno il triste annunzio.

La presente serve di partecipazione personale.

S. Giorgio di Nogaro-Borgotaro, 25 novembre 1918.

Il 16 Novembre 1917, ferito a morte sul Monte Prassolan (Grappa) da inesorabile piombo nemico,

Dopo aver combattuto e vinto per la vittoria — offrendosi quale supremo olocausto alla Patria — nell'ora della gloria — dava la sua bell'anima a Dio munito sul campo del supremo conforto religioso — il ventenne

Gino Dall'Armi

Sottotenente degli Alpini

Licenziando perito agrimensore

proposto per la medaglia d'argento al valor militare.

I Genitori Emilio ed Amalia Vedana, il fratello Aldo Capitano degli Alpini Aiutante Maggiore in 1° del Settore di Chioggia colla consorte Carmela Masotti, straziatissimi nella loro dolorosa fierezza ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali.

Dopo un anno di ansiosa attesa giunge notizia della morte di

Umberto Marangoni

FU ELIA DI ANNI 54

avvenuta in Udine nel gennaio 1918.

Angosciati, partecipano il loro dolore la moglie Costantini Filomena, la figlia Nilde col marito dottor A. Carnelutti, la nipotina Bianca, il fratello Riccardo e i parenti tutti.

Udine-Terni, 15 novembre 1918.

Colpita da fulminea e crudele morbo, la sera del 30 ottobre u. s. a soli 22 anni cessava di vivere la profuga di guerra

Clementina Giacometti

Il padre geom. Osvaldo, la madre Tomat Lucia i fratelli capitano Michele, Celso, Marianna ed Ermanno, ne danno il triste annunzio.

Vignola 20 novembre 1918.

Il giorno 13 corrente cessava di vivere

Anna Rosa Micco

ved. Vidoni

di Segnacco, di anni 74 dopo soli cinque giorni di violenta malattia bronco-polmonite-influenziale. Rese la sua bell'anima a Dio munita di tutti i conforti religiosi, assistita dal figlio sacerdote Pietro parroco di Segnacco e dalla figlia Teresina.

Si raccomanda una prece.

Segnacco-Pistoia 21 novembre 1918.

Serenamente spegnevasi in Roma il 31 corrente

l'avv. G. B. Antonini

La nipote Giuseppina Antonini Perusini con i figli, la cognata Teresa Angeli Antonini addolorati ne danno il triste annuncio

Udine-Roma.

Dr. Isidoro Furlani, Direttore resp.

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.

Con decreto 24 settembre 1918, S. E. il Presidente della Corte d'Appello di Bologna ha disposto: definitivo il fermo apposto dalla Banca Popolare Friulana ora in Roma, al libretto al portatore intestato alla contessa Maria Freschi ved. de Puppi, portante un credito di L. 6429,40, diffidato l'ignoto detentore a produrre il libretto nella Cancelleria del Tribunale di Bologna, fissato il termine di sei mesi dalla pubblicazione per le sue opposizioni.

Ha ordinato che il decreto resti esposto negli uffici della Banca Friulana per sei mesi, nell'aula del Tribunale di Bologna per un mese, e pubblicato per tre volte, con intervallo non minore, di trenta giorni, nel *Giornale di Udine.*

Bologna, 24 ottobre 1918 — avv. GIOVANNI LEVI.

La Banca Cattolica di Udine

pur conservando il suo recapito a Firenze, ritornò a giorni nella sua Sede a... bento i locali ed uffici ottimo stato. Il resarto sotterraneo corazzato non è stato violato per ciò le cassette di sucurezza sono intatte. Furono salvati anche i registri; i valori erano stati trasportati a Firenze ancora nei giorni dell'invasione.

CRONACA

COME LI HANNO FATTI?

Da Bologna e da Firenze ci viene segnalato in lettere che portano le firme di persone bene note la calata dalle terre liberate, e specialmente dal Friuli, di individui che sono venuti a cambiare moneta austriaca, della quale si trovano bene forniti. Si accenna a gruzzoli di 50 e 100 mila lire in possesso di individui che, prima dell'invasione, erano poveri in canna e che vantano la fortuna fatta, guardandosi bene di spiegare in quale modo. Taluno ha la sfrontatezza di fare i nomi di altri compagni di cuccagna.

I cittadini da bene che ci scrivono — tutti profughi naturalmente e che hanno lasciato le case e affrontato i dolori e la miseria dell'esilio per sottrarre se e la famiglia alla ferocia del nemico, invocano l'intervento dell'Alto Commissariato, per ottenere provvedimenti di polizia contro questa gente abbastanza sospetta. Perchè, ad esempio, non ammonire i banchieri di non cambiare moneta austriaca a sconosciuti senza aver prima ottenuta esauriente spiegazione e aprire poi un'inchiesta che potrà procedere di pari passo e riannodarsi alle investigazioni che bisogna fare per altre ma... commissioni, che non devono rimanere impunite?

N. B. — *Per coloro, i quali dicono che argomenti come questo più in su cennato non devono rendersi pubblici, ripetiamo quanto in un recente numero dicemmo: che in un paese sano e forte, come il Friuli, che ha dato e dà esempio luminoso di patriottismo, a quanti lo visitano anche ora — dopo l'anno sciagurato dell'invasione barbarica — non si deve aver timore di dire verità, se pure amara, circa la condotta di individui quali essi siano che hanno mancato ai doveri di buon cittadino; perchè è necessario che il pubblico li conosca e perchè, se si sono macchiati di colpa che la legge contempla, non rimangano impuniti.*

La vita economica di Udine

Il corrispondente da Venezia dell'*Epoca* riferisce un colloquio col cav. del Vo reduce da Udine, che alcuni giorni or sono si è recato per ristabilire il funzionamento di quella sede della Banca Commerciale Italiana.

La vita di Udine — ha detto il cav. Del Vo è quella di una città abbandonata. La popolazione è ancora in proporzione ridottissima; da qui pochi rimasti ha udito narrare i soprusi, le prepotenze continue che il nemico commetteva e che oggi, del resto, sono note a tutti.

La città è in parte danneggiata, ma in complesso, almeno apparentemente, conserva la antica fisonomia. Nell'interno delle case della popolazione profuga — quasi tutti i cittadini di Udine — vi è di vuoto e la devastazione.

Il nemico ha impunemente rubato, ha saccheggiato senza ritegno.

Le case dei pochi rimasti sono state invece relativamente rispettate. Ma la popolazione, che è entusiasta e felice della liberazione, dichiara che avrebbe preferito di andare raminga, di soffrire anche maggiori pene e privazioni delle già tante sofferte piuttosto che essere dovuta, sottostare alle angherie dell'invasore.

Impressiona e disgusta il sudiciume che da per tutto, come propria sola, il nemico ha lasciato.

A Udine funziona la luce elettrica, i trams percorrono ancora la città; e ancora, in attesa dei nuovi, vengono distrutti i biglietti stampati in italiano e tedesco (tariffa venti centesimi).

Il cav. Del Vo ci mostra alcune interessanti, per quanto artisticamente orribili cartoline di propaganda per il prestito austriaco, stampate in tedesco e alcuni numeri della *Gazzetta della Domenica*, il periodico illustrato dell'austriaca *Gazzetta del Veneto*.

Riporta, riveduti e.... corretti, novelle inci lori, articoli.

Osserviamo una puntata della novella *La treccia nel fianco* di Luciano Zuccoli, con una vignetta. C'è poi una illustrazione a colori esaltanti la bravura e l'audacia di soldati.... germanici; un'altra rappresenta Clemenceau che si erge su di una montagna di teschi «perchè vuole proseguire la guerra».

Il servizio ferroviario fra Trieste-Udine e Venezia sarà riattivato fra pochi giorni

Informazioni da Trieste in data del 25 corrente dicono che si sta lavorando attivamente alla ricostruzione dei ponti ed alla riattivazione dei tratti di linea distrutti nella bassa regione veneta dal Piave al Tagliamento. E si assicura che *in una diecina di giorni* potranno essere riprese regolarmente le comunicazioni per la via di terra fra Trieste e Venezia sia per la *linea di Portogruaro che per quella di Udine-Treviso.*

Intanto il servizio ferroviario che era stato attivato il 9 corr. fra Trieste e Gorizia, è stato prolungato fino a Udine. Le comunicazioni marittime da Venezia con Trieste-Pola-Parenzo-Monfalcone-Grado-Fiume e la Dalmazia, si fanno pure sempre più intense grazie all'organizzazione speciale d'intendenza istituita a Venezia dal comando della piazza forte dalla quale dipendono tutti i servizi per il rifornimento dei viveri e dei medicinali, il trasporto dei soldati verso Trieste e quello dei prigionieri da Trieste a Pola. Quest'ultimo compito è affidato ora ad un'intera divisione speciale di navi da carico, assistita da forti squadre volanti di cacciatorpediniere. Alla marittima di Venezia è stato pure istituito un distaccamento speciale di marina e lavora febbrilmente per il rifornimento del carbone a tutte le navi che fanno da spola fra Venezia e i porti redenti nonchè per il rifornimento di carbone alle navi dell'ex marina mercantile austro-ungarica che vengono requisite dal nostro governo.

Segue la Cronaca in 4ª pagina.

Agli abbonati

Si pregano i Signori abbonati di rinnovare a tempo la associazione, per evitare la sospensione del Giornale.

Necrologio

Tita Antonini! Il caro, simpatico, integro avvocato Gio. Batta Antonini non tornerà a rivedere la sua Udine! Si è spento a Roma, dove affrettava col desiderio la fine dell'esilio, assicurata dalla nostra strepitosa vittoria. Valente professionista ed ottimo cittadino Egli lascia largo rimpianto.

Associazione Daziaria Friulana

Come i lettori avranno potuto rilevare, nel numero del 24 di domenica scorsa, abbiamo accennato che l'associazione Daziaria Friulana con sede in Via Maffia 24 in Firenze si è proposta di prestare l'opera propria gratuita, cooperando per ricevere eventuali ordinazioni, effettuare in vista e spedizioni per qualsiasi quantità di copie richieste dell'*Opuscolo*, in versi friulani, sui ricordi di guerra dal titolo *Dolori e Speranze* dell'autore udinese signor Fadini Antonio appassionato ed apprezzato cultore della Scuola Zoruttiana.

Ricordiamo pure che detto *Opuscolo* — lavoro riuscitissimo che rivela una *verve* ammirevole ed una speciale briosità, *messo in vendita a scopo di beneficenza Patriottica, a totale beneficio dei profughi.*

Ciò premesso ripassiamo ad una volontaria ommissione in cui siamo incorsi, facendo or noto che il predetto *Opuscolo è messo in vendita al prezzo di centesimi* 50 (*cinquanta*) *per ogni copia, franco di posta a domicilio dei Signori richiedenti.*

In memoria

Per onorare la memoria dell'indimenticabile consorte sig. Battocletti Antonio nel primo anniversario della sua morte, la signora Teresina Persoglia ved. Battocletti offre L. 100, ai Mutilati di Guerra, e L. 5 agli stessi in memoria della compianta signora Anna Colautti.

Per onorare la memoria del rev. sac. prof. Zanutto Luigi, di Tricesimo, l'avvocato cav. Mario Pettoello cons. comunale prov. di Udine e la consorte Maria Mantovani, nipote dell'Estinto, offrono all'Asilo Infantile di Tricesimo L. 50.

Promozione

Con decreto del 7 corrente, pubblicato nel *Bollettino* di domenica 17 corrente il capitano Clemencigh Clemente di Udine fu promosso maggiore. Il maggiore Clemencigh ha fatta tutta la lunga ed aspra campagna, tranne questi ultimi tre mesi, distinguendosi per energia ed intelligenza militare. Ha conseguito la medaglia al valore e la Croce di Guerra. Al maggiore Clemencigh che ebbe il meritato premio del suo valore mandiamo il saluto fraterno.

La Rivista Pellagrologica

Il fascicolo dei mesi di settembre-novembre della *Rivista pellegrologica italiana* che da diciotto anni usciva a Udine e da parecchi mesi si stampa a Firenze reca i seguenti articoli:

Prove di alimentazione maidica sulle larve del «Tenebrio Molitor» L. (Prof. N. Passerini). — *Contributo sperimentale all'etiologia della pellegra* (Dott. G. Paravicini) (continuazione). — *Localizzazione pellegrosa: epoca della loro manifestazioni* (Dott. G. Bertolini) — *Pellagrosario di Mogliano Veneto: Movimento generale dei pellagrosi durante il primo semestre* 1918. — *Per l'applicazione della legge 21 luglio 1902 contro la pellagra: Notizie della Provincia:* Arezzo, Ascoli Piceno, Bergamo, Lucca, Milano, Padova, Pavia, Treviso, Udine, — *Bibliografia* (Dott. E. Bravetta) Varietà: *Proprietari moderni.* — *Il frumento «Carlotta Strampelli».*

Si richiede un provvedimento

Ci scrivono:

Da parecchi giorni perdiamo ore e ore, nelle quali invece potremo essere utili nelle nostre case, ad aspettare sulla porta del forno municipale di Udine in Paizza S. Pier Maggior per poter a turno entrare per l'acquisto del pane. Tale attesa è ora maggiormente seccante per il freddo e vento, per cui mi pare che si potrebbe studiare il modo di evitare un inconveniente diventato sempre più insopportabile.

Le sarei grato se volesse pubblicare la presente perchè provveda chi di dovere, e la ringrazio.

(*Segue la firma*)

Nozze d'argento

Ci scrivono da Torino 10:

Quest'oggi nella intimità famigliare l'ottimo nostro amico cav. magg. Ernesto Santi del 30° Fanteria qui di stanza festeggiò la data del suo 25° anno di matrimonio con la distintissima e buona signora Anna Lotti.

Società Operaia di Mutuo Soc. di Udine

Fra giorni il Segretario della Società Operaia di M. S. di Udine si recherà per qualche giorno, alla Sede effettiva onde corrispondere ai soci colà rimasti i sussidi di pensione loro spettanti.

Nel contempo farà dei rilievi circa il contegno tenuto, durante la dominazione del nemico, da parte dei soci colà restati.

Qualora verrano a risultare dei fatti contemplati dalle disposizione dell'Articolo 211 dello Statuto Sociale, saranno presi i provvedimenti del caso.

La Presidenza inoltre invita i Soci residenti in Firenze a delegare il Segretario ad assumere dirette informazioni nei loro particolari interessi.

Saluti dalla Fronte

Zona di Guerra, 22 novembre 1918

Il mitragliere Fabrizio Virgilio di Pontebba (Udine) manda dal bel Trentino ormai libero, il saluto ai suoi cari compaesani si duramente provati dalla guerra, e augura loro che il ritorno al paese natio avvenga al più breve tempo possibile.

In Borgo [illegible] il *Giornale di Udine* si [illegible] Fratelli Cattaneo.

Dalla sana terra friulana

Questa lettera è pervenuta alla profuga Letizia Fabró da Flumignano frazione di Talmassons. La pubblichiamo nella testuale e toccante ingenuità perchè da verace testimonianza della bestiale ferocia nemica e della forza e nobiltà della popolazione rurale del Friuli:

Flumignano, 18 novem. 1918

Carissima Letizia,

Questa è la seconda volta che ti inviamo nostre notizie ma di te ancora non abbiamo ricevuto niente siamo molto ansiosi sapere tue nuove dopo tanto tempo che non possiamo corrispondere niente.

Finalmente è arrivato quel tempo tanto sospirato pare da morti essere risorti a una vita nuova a quella bella vita della libertà che quell'anno che abbiamo passato noi non eravamo padroni di noi stessi. Avevamo da fare con canaglie con barbari, con gente che vi era a paragonare con le bestie, non avevano cuore, erano perfino belve feroci. Se pure a noi grazie a Dio non ci hanno portato via nulla solo un poco di formaggio, la vacca l'abbiamo salvata il grano turco anche che questo anno ne abbiamo fatto abbastanza quasi ne abbiamo abbastanza per tutto l'anno. Ma tanti poveretti gli hanno portato via tutto buoi galline maiali grano fieno biancheria ogni cosa trovavano, noi per grazia si era un po' distanti e per questo non si andava tanto male nella loro ritirata, quei poveri che si trovavano nei casali gli portavano via tutto quelle canaglie. Finalmente l'hanno pagata cara, li hanno sconfitti bene i nostri bravi italiani, pagheranno in ordine i furti che ci hanno fatti al nostro povero Friuli. Ci hanno per fino levate le campane, andavano per le chiese a portar via calici, an fatto ogni sacrilegio, finalmente Dio li a puniti; credevano di far male con la speranza daver bene, ma non è stato vero. Erano così bene impadoniti di noi che credevano di essere eterni, ma non è stato vero quando meno le aspettavano li hanno cacciati e si spera anche lontano.

Noi tutti godiamo buona salute così vogliamo sperare di te attendiamo tue notizie ti salutiamo tutti di famiglia e sono tua sorella Orlanda Fabro.

Il saluto ai soldati del Grappa del generale Giardino

Giunto senza preavvisi, modesto come sempre, sfuggendo ogni pubblicità, è arrivato a Roma il glorioso generale che è stato il comandante dell'Armata del Grappa. È in licenza per salute. Ha lasciato la sua Armata che due volte ha salvato il Paese dopo aver dato a lei tutte le energie del suo ingegno magnifico, tutti i palpiti del suo cuore grande. Lasciando la sua Armata l'«invitta e ferrea» Armata del Grappa, egli ha rivolto queste parole alle sue truppe, parole fatte d'anima, vibranti e indimenticabili:

«Col cuore, che voi conoscete, io mando oggi a tutti voi, ed a ciascuno di voi, il mio saluto ed il mio pensiero nel momento di separarmi da voi.

Dopo sette mesi di intima comunione nelle ansie e nelle speranze, nei propositi e nelle opere; di reciproca affettuosa fede illimitata, e provata ai più duri cimenti e ai più alti sacrifici; di gesta per voi gloriose, e coronate dalla vittoria; voi ben pensate se avrei voluto essere io ad accompagnarvi fino alla fine nel compimento dei doveri che ancora vi incombono ed a rinviarli poi alle vostre case ed alle vostre famiglie con la sacra stigmate della Armata del Grappa.

Non posso. Le condizioni della mia salute mi costringono a lasciarvi.

Ma voi ascoltate ancora una volta la parola del vostro generale, a ricordare ciò che il vostro Generale vi dice.

La guerra è finita: ma l'Italia, la grande Italia nasce ora.

Per Lei siete stati fortissimi in guerra; per Lei dovete essere ancora più forti in pace, affinchè la guerra, e i morti, e la vittoria, non siano stati invano!

Tutti vi hanno detto, di questi giorni, che l'Italia è oggi vittoriosa e grande per virtù di popolo e per valore dei soldati!

Così è, soldati miei. Ma voi sapete anche che virtù di popolo e valor di soldati sono una sola e medesima cosa; e voi sapete sopratutto che virtù e valore si sostanziano e vincono nella *Disciplina.*

Io so che per voi, soldati miei, questa parola non racchiude alcun senso di timore e di disagio. So di più: la vostra collaborazione illuminata ed ardente mi ha detto che questa parola vi è cara, perchè avete sentito che essa significa *Fede* ed *Amore*, ed all'amore avete risposto con l'amore, alla fede con la fede, bravi soldati miei!

Ebbene: questa disciplina di reciproca fede e di reciproco amore che trionfò pur nelle ferree esigenze della guerra, è necessario che sia la disciplina della pace. Questa disciplina che fu sommo presidio al valor dei soldati, è necessario che sia vita e forza alla virtù del popolo, per l'Italia che nasce. Ed è necessario che i soldati, tornati dalla guerra, ne siano gli apostoli.

E voi fra i primi, soldati del Grappa!

L'Armata del Grappa non morrà. È stato un formidabile strumento di guerra; più ancora, è stata ed è, e sarà, un fascio meraviglioso di anime; la sua gloria ha le radici nel vivo cuore del popolo italiano, che del Grappa, e dei soldati del Grappa, ha fatto il simbolo della patria fede e della patria fortuna. Non morrà! Voi, dunque, non la dimenticate mai, la vostra Armata! riconoscetivi sempre fra di voi, come fratelli, nel nome del nostro Monte, in seno al quale riposano i nostri morti; portate sempre in voi, e diffondete attorno a voi, quando tornerete nel vostro grande popolo e ne farete parte così grande, rispettata, ed ascoltata, il sentimento e la religion di quella vostra disciplina di fede e di amore, che vi ha fatto eroi; vivete ed operate sempre come se foste, ancora e sempre, *i soldati del Grappa.*

E ricordatevi qualche volta anche del vostro Generale, che riterrà sempre suo supremo titolo d'onore quello di essere stato il Comandante dell'Armata del Grappa, il Comandante vostro, soldati miei!

15 *novembre* 1918. — GIARDINO.

La libertà non si ricerca alla luce delle torce

Dall'ultimo discorso del Presidente Wilson:

La conquista con le armi non è che momentanea, ma conquistare il mondo guadagnando la stima universale, è una conquista permanente.

Ho fiducia che le nazioni che hanno appreso la disciplina della libertà e che hanno accettato con sangue freddo le sue regole ordinate, sono ora sul punto di conquistare il mondo unicamente con la forza dell'esempio e con l'aiuto dato amichevolmente.

I popoli che ora soltanto sono stati liberati dal giogo di un Governo arbitrario e che finalmente entrate in possesso delle loro libertà non scopriranno mai i tesori della libertà, che cercano di procurarsi, se ne fanno la ricerca alla luce delle torce.

Essi apprenderanno che ogni via macchiata dal sangue dei propri fratelli condurrà al caos e non alla realizzazione delle loro speranze. Si trovano ora dinanzi alla loro prima prova. Noi dobbiamo illuminarli finchè vedano chiaro: ed intanto se è possibile, dobbiamo stabilire una pace che definisca con giustizia il loro posto fra le nazioni, che tolga loro ogni paura del loro vicini ed antichi padroni e che permetta loro di vivere in sicurezza e contenti dopo che avranno messo i loro propri [illegible].

WOODROW WILSON.

DALLE PROVINCIE D'ITALIA

DA NAPOLI

Pittura e scultura degli artisti profughi a beneficio dei mutilati di guerra.

Nelle sale della «Permanente» gentilmente concesse dal nostro Circolo Artistico si è inaugurata la Mostra d'arte degli artisti profughi.

Il pubblico napoletano che ha dimostrato la sensibilità del suo cuore in questo angoscioso periodo di guerra deve, per alto senso di ammirazione e di riconoscenza fare eco agli artisti profughi che con slancio di patriottismo nell'epico momento di segnalate vittorie, alla vigilia di lasciare il nostro paese che li ha ospitati, volgono un pensiero ai gloriosi mutilati napoletani con gesto benefico.

Il pubblico accorse alla Villa Comunale nel breve tratto da Piazza Vittoria alla «Permanente» ad ammirare la piccola ed orginale raccolta di opere.

Le due sale sapientemente intonate nei fondi sono con bella parsimonia festanti di veneta colorazione.

Millo Bortoluzzi che conta al suo attivo tante biennali veneziane è sempre animato da un palpito pittorico e mentre s'innamora e poetizza il paesaggio napoletano come nella tela — il Poeta — ha nostalgiche reminiscenze venete in Laguna e nella «Chiesa della salute». Ricche di colorazione sono poi le traduzioni settecentesche e delicatezze sincere nella figura come in «La piccola sentimentale».

Un vivo interessamento desta la produzione dello scultore Pischiutti: è una vera collezione dei più semplici motivi di vita resi con facile e sentita espressione.

Il Sormani nelle sue emotività pittoriche è multiforme; gustoso nelle scenette settecentesche che ricordano il La Touche, nervoso ma sapiente nelle barche da pesca veneziane.

Oscar David fa delle buone promesse quando esprime i caratteri e i costumi della sua terra nativa. Il suo spiccato senso caricaturistico lo spingerà, gli auguro a conservare e sviluppare ciò che è spontaneo in lui. È tanto giovane!

Il Prati ha ottime qualità pittoriche più spontaneo nel *il Carro* e nel *il Porto.*

Buono il De Luca specie nella Pineta e fra le graziose cose del Mazzuttini, è pieno di vita *il Cuccciolo.*

Chiude la Mostra una collezione di piccoli acquerelli schizzi, pupazzetti che la piccola Zira Sormani tredicenne dà a totale beneficio dei mutilati di Napoli.

DA TALLA

Lagnanze giustificate di Profughi

Da alcun tempo queste povere famiglie di profughi alcune composte di teneri bimbi sono totalmente trascurate. Un mese fa l'autorità locale ha sospeso di corrispondere il sussidio Governativo. Il provvedimento draconiano è degno di rilievo.

Abbiamo assunto informazioni per precisare le reponsabilità di tale grave lacuna, ma le deduzioni di fin d'ora avverse per quanto generiche non danno alcun affidamento serio.

Rivolgiamo la parola delle autorità inquirenti perchè vogliano esercitare un'accurato esame, ed un controllo prettamente assoluto.

Ecco il telegramma spedito all'Alto Commissariato per i profughi di Talle:

«Profughi Talla, Arezzo privi sussidio indumenti, calzature, condizioni deplorevolissime, invocano immediato intervente autorità locali».

È opera illuminata a proteggere questi poveri paria quali, come i nostri valorosi soldati hanno sacrificato in olocausto alla patria denaro averi, e vite umane.

DA PISTOIA

Lutto tra i profughi

Ci scrivono 21:

Il giorno 13 corrente dopo brevissima malattia cessò di vivere la signora Anna Rosa-Micco ved. Vidoni. Aveva 74 anni. Fu sposa e madre esemplarissima, affezionata alla famiglia.

Era tanto allegra ed esultante per la nostra vittoria e per la liberazione delle nostre terre benedette e pregustava la gioia immensa di riabbracciare tutti i suoi cari, in modo speciale il figlio, cap. tutti magg. Valentino e due nipoti soldati incolumi e sani dopo tre anni di fronte.

A nulla giovarono le assidue cure dei bravi ed ottimi medici Barzi e Piazza.

La venerata salma venne depositata provvisoriamente in cassa di zingo nella chiesa di S. Francesco alla Misericordia di Pistoia, per venire a suo tempo trasportata a Legnacco.

Ai congiunti presentiamo vive condoglianze.

DA MILANO

Un valoroso concittadino.

Il soldato motociclista Giovanni Conti, figlio del carissimo amico cav. Luigi, ottenne la Croce di ferro per valoroso comportamento. Congratulazioni.

Decesso.

Il cav. Enrico Usigli, profugo di Treviso bene amato dai profughi friulani, venne colpito da una gravissima sciagura. È morto a Torino il di lui padre sig. Girolamo Usigli, pure profugo, stimato per la sua probità e per la sua cultura non comune. Vadano al cav. Enrico le nostre più sincere condoglianze.

DA LUCCA

Al generale Diaz.

La Sezione dei maestri profughi qui residenti ha inviato un bellissimo telegramma d'omaggio e di plauso al generale Diaz, il quale ha telegraficamente così risposto:

«*Nell'ora sacra ai destini d'Italia e alla gloria delle armi nostre con profonda riconoscenza ricambio il gradito saluto*».

DA SACILE

Lutto magistrale.

Il maestro Davide Padernelli all'età di 53 anni, nel mezzodì del 10 corr. mese, scendeva nella tomba accompagnato dal compianto della moglie desolata e dei colleghi, che, apprezzandone le rare doti di mente e di cuore, dal lontano esilio mandano a Lui il reverente estremo saluto.

A 18 anni, compiuti gli studi magistrali a Gemona, seguendo la vocazione, iniziò la carriera dell'insegnante rendendosi benemerito per l'attività e la genialità che sempre accompagnavano l'opera sua rifuggente dalle viete formule pedagogiche che sovente ne mari discono l'efficacia quando, l'educatore non sappia animarla del soffio vivificatore di chi per elezione abbraccia la spinosa missione.

E tale soffio, acquistò mediante lo studio classico e le gesta dei nostri martiri, seppe bellamente trasfondere non solo fra i discendenti nella modesta scuola primaria, ma anche fuori delle pareti di essa, proponendosi di togliere pregiudizi e sofismi, cui troppo spesso alimentasse la folla.

Ispirato, perciò, ai dettami dei nostri sommi, anche quale cittadino non potè a meno di partecipare alla vita pubblica, militar do con incrollabile entusiasmo nelle file della democrazia portandovi il suo giovanile e franco contributo.

Da ciò, in gran parte, ebbero origine le persecuzioni di potenti e di clericali che avrebbero voluto conquistarne e soggiogarne la coscienza. Ebbene, Egli, non si piegò, anzi dalla lotta attuisce sempre nuova forza e fede.

E quando il figlio suo, Giovanni Padernelli, unico rampollo foggiato fisicamente e moralmente a modo del padre, indossò la divisa di ufficiale e animato da nobile entusiasmo si accinse a partire per fronte, il genitore fu spiacente di non potergli essere a fianco nel duro cimento e imprecò al destino che lo rese infermo.

Ma il 7 agosto 1916 colpito da piombo nemico l'adorato figlio cadeva sul Grafemberg collo sguardo sorridente rivolto a Gorizia. Ed il padre alla ferale notizia si contristò, ma l'orgoglio di aver sacrificato alla Patria ciò che di più sacro possedeva, valse a sostenergli la fibra già scossa. E sopravisse colla certezza che la fossa lagrimata sarebbe stata vendicata dall'eroismo del nostro Esercito di cui presagio la radiosa e finale vittoria.

Ma il disagio imposto alle terre invase e mutilate dal maledetto oppressore, e l'umiliazione del giogo, arrientarono le forze del povero Padernelli, sì che natura gli concesse per pochi giorni di pregustare la gioia della redenzione, solo orgoglioso di aver compiuto il dovere intero di educatore, di padre e di cittadino.

Sulla sua fossa disadorna si posi il caldo ricordo e l'ammirazione di quanti lo conobbero e dal lontano esilio giunga alla desolata vedova il nostro immenso cordoglio.

Piccola Posta

FAVIT GUGLIELMO (Casiralbo). — Il suo abbonamento scade col N. 85.

MAGRIS QUIRINO (Prato). — Causa errore ha ricevuto i due avvisi. Il suo abbonamento è in regola.

FRANZOLINI ERMENEGILDO (Torgiano). — Il giornale è sempre stato spedito puntualmente.

ADAMI ANTONIO, Maresciallo. — Il sussidio di L. 40 ai militari profughi è concesso solo durante la licenza estiva e invernale.

LUCCHINI FIORAVANTE (Bologna). — Impossibile cambiare il destinatario.

BRUNO MARCO (Milano). — Noi non registriamo che un pagamento di 9 lire fatto il 21-2, perciò se lei ha altre ricevute faccia il favore di mandarle.

DE FILIPPO EMILIA (Taormina). — Il suo abbonamento è scaduto col N. 80.

Ricerche di profughi

[illegible] Albina di Udine già abitante in Via Bertoldia n. 31, famiglia Ventura famiglia Angeli già abitante in Via Bertaldia n. 23, Sante Schiavolini maestra elementare sono ricercate da Margherita Gremese abitante in Napoli in Vico Tiratoio n. 37.

Marchese Mangilli Ferdinando e Francesco Mangilli, sono ricercati da Bornia Giuseppe Barberino Val Elsa (Firenze).

Indri Felice, Agostino, Giulia e Don Luigi Indri dimoranti a Vito d'Asio (Casiacco), sono ricercati dal soldato rimpatriato Indri Giovanni, Ospedale Militare di Riserva n. 66 «Forte Tiburtina» reparto N. 11, Roma.

Terlicher Antonio con la moglie Maria Podrecca e la nipote Felicita di anni 15 che si trovavano a S. Leonardo (Cividale), sono ricercati da Carolina Nicolardi, domiciliata a Porto Recanati, Via Garibaldi, Villa Scarpiotti (Macerata).

Pocovaz Antonio fu Giacomo rimasto a Ponteacco (S. Pietro al Natisone) è ricercato da Rio Carmelo, Maresciallo di Finanza, Miano (Napoli).

Maria e Teresina Olivo da Mussons di Morsano al Tagliamento, sono ricercate dalla famiglia Seppelsa ora residente a Marina di Massa (Villa Brunetti).

Violino Angelina fu Giuseppe in Battigelli Pio con tre figli, è ricercata dal marito abitante in Via Capo di Monde n. 10 Stabilimento S. C. A. F., Firenze.

Bertuzzi Guglielmo fu Luigi di Provesano du Spilimbergo, è ricercato da Sabadini Lina abitante in Via Antonio Giacomini n. 24, Firenze.

I fratelli Bragato di Cessalto (Treviso), sono ricercati dal soldato Bragato Luigi ora rimpatriato e dimorante nell'Ospedale Militare n. 16 Forte Tiburtina Roma.